Il Sole 24 ORE DOMENICA

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

LETTURE
DA MEDITARE
LO ZEN E IL TIRO
CON L'ARCO
PER CENTRARE
SÉ STESSI

Andrea Gentile
pag. XVII

UN TIRO CON L'ARCO AL CUORE DI SÉ STESSI

Bersagli zen. Torna in libreria il classico di Eugen Herrigel del 1948 che è soprattutto un inno alla felicità dove la disciplina si fa simbolo non solo di un'antica tradizione contemplativa ma di un modo di concepire il mondo

di **Andrea Gentile**

L'arte dell'editoria è anche quella di saper concepire libri nuovi, anche quando quei libri sono stati scritti decenni fa. Quest'arte non si limita a ripubblicare libri importanti, celebri o dimenticati che siano, ma coincide anche con un lavoro editoriale che ripensa completamente l'oggetto-libro, e ne fa un'esperienza nuova. Prendere in mano, allora, la nuova edizione de *Lo zen nell'arte del tiro con l'arco* di Eugen Herrigel pubblicato da Ubiliber invita a cantare un inno alla felicità. A chiunque sia già capitato di leggere questo libro di culto, e a chi invece non l'abbia mai letto, potrà giungere il desiderio di possederlo, e di attraversarlo.

Lo zen nell'arte del tiro con l'arco è il primo numero della collana Nemo, appena lanciata dall'editore. La collana fonde due caratteristiche quasi mai conciliabili: è pensata per chi, come recita l'editore, «riconosce il valore di un libro non solo nei contenuti ma anche nell'oggetto in sé». E lo fa, sorprendentemente, in formato tascabile, e a un prezzo economico. Ulteriore, e forse inedita, peculiarità della collana è quella di far illustrare - non solo le copertine, ma anche gli interni del libro - a un unico artista per tutti i dieci volumi dell'anno. Ed è così che quest'edizione del classico di Herrigel è illustrata - così come i successivi libri - dai dolci e ipnotici acquerelli di Nicola Magrin.

Con un simile oggetto, e con una nuova traduzione, è dunque un grande piacere rileggere questo classico, portato in Italia da Adelphi nel 1975 (e sempre in commercio con la traduzione di Gabriella Bemporad) e pubblicato in Germania, per la prima volta, nel 1948.

L'essenza del libro è sempre più viva: si parla di tiro con l'arco, ma naturalmente la disciplina si fa simbolo non solo di una antica tradizione contemplativa, ma ancora di più di un modo di concepire il mondo e sé stessi in relazione al mondo. «Chi tira con l'arco mira a sé stesso - ma, al tempo stesso, non mira a sé stesso - e così facendo centra forse sé stesso - ma non centra sé stesso» scrive Herrigel nelle prime pagine aggiungendo che quindi chi tira con l'arco è «contemporaneamente colui che mira e il bersaglio, [e] colui che colpisce e colui che è colpito».

Che siamo di fronte a una pratica spirituale, l'autore lo chiarisce sin da subito, e immediatamente denuncia la sua difficoltà di occidentale di comprendere come lo zen rappresenti «una pura immersione mistica nel divino». Il problema è proprio in quel verbo, comprendere». Perché non c'è nulla da comprendere, c'è solo da vivere, c'è solo da sentire. Ed è così che la possibilità di insegnare storia della filosofia all'Università imperiale del Tōhoku di Sendai diventa, per l'autore, l'inizio di una grande esperienza di apprendimento del tiro con l'arco; dunque, di una grande esperienza spirituale.

Nel rapporto tra maestro e allievo sta sicuramente il cuore del libro. L'autore continua a voler essere un perfetto tiratore, a volere essere concentrato, a voler centrare il bersaglio, a voler migliorare, continua a volere, volere, volere... pian piano il maestro, attraverso una pratica di anni densa di molti silenzi, smonta questo attaccamento all'immagine di sé. «Lei deve tenere la corda dell'arco tesa più o meno come il bimbo tiene il dito che gli viene offerto. Un bambino piccolo stringe il dito così tanto che ogni volta ci si meraviglia della forza del minuscolo pugno. E quando lascia il dito, ciò accade senza il minimo scatto. Sa per quale ragione? Perché il bimbo non pensa (...) È del tutto senza riflettere e senza intenzione alcuna che passa da una cosa all'altra, e potremmo dire che egli gioca con le cose, se non fosse altrettanto corretto sostenere che le cose giocano con il bimbo» dice il maestro. In questa iniziazione all'esercizio pratico - che si fa spirituale e cosmico - le parole del maestro si fanno verità assolute: «Il giusto tiro nel giusto momento non si presenta perché lei non si libera di sé stesso. Lei non mira al compimento, bensì attende di fallire». Basti questa frase per ricordarci la rilevanza di questo libro che – come sottolinea Agnese Grieco nella dettagliata ed eclettica postfazione – involontariamente arrivò a fondare quella sorta di genere autonomo che accosta lo

163688